

Dottoranda Serena Citro

Traduzione e Commento ai *Regum et imperatorum apophthegmata* di Plutarco (172BCDE, 176EF, 183EF, 186ABC, 186DEF, 187AB, 187BC, 187F, 188B, 188CD, 190A, 190DEF, 194CDE)

Il lavoro di ricerca è diviso in due parti fondamentali, la traduzione e il commento di alcune sezioni dell'opuscolo plutarco *Regum et imperatorum apophthegmata*. In particolare sono stati presi in esame l'Epistola dedicatoria a Traiano e le sezioni relative ad Agatocle, Antipatro, Aristide, Alcibiade, Ificrate, Timoteo, Focione, Teleclo, Lisandro e Pelopida. La traduzione è stata approntata sulla scorta della traduzione latina di Xylander, italiana di Adriani e Pettine, inglese di Babbitt, spagnola di López Salvá e francese di Fuhrmann. Per ciascun aneddoto sono state evidenziate in nota le differenti proposte interpretative dei traduttori.

Il commento è stato sviluppato secondo due direttrici, una intratestuale, l'altra intertestuale. In primo luogo l'attenzione è stata rivolta allo studio del lessico adoperato dall'autore, che ha consentito di individuare la frequenza di alcuni temi fondanti del pensiero etico-politico di Plutarco, quali la necessità per il governante di non essere tormentato dalla brama di ricchezze, di non lasciarsi traviare da interessi privati e amicali nella gestione dei pubblici affari, di saper valutare in modo flessibile le circostanze critiche che di volta in volta si presentano, conformando le scelte politiche e operative ad esse ed evitando posizioni di infruttuosa rigidità e intransigenza.

L'autore fa scorrere dinanzi agli occhi di chi legge la lunga sequenza di aneddoti, invitando a considerare quali sono le virtù, ma anche i vizi, che hanno condotto personaggi eminenti alla prosperità o alla rovina. E ciò che emerge con costanza da ciascuna breve storia è l'importanza della riflessione e della ponderazione ogni qual volta ci si accinge a compiere un'azione o si replica ad una domanda non priva di insolenza; è consigliabile e opportuno imparare a domare, mediante l'esercizio del λόγος, le forze irrazionali dell'anima; esse infatti non possono essere sradicate del tutto. È in virtù di questo costante e graduale esercizio di miglioramento di sé che le energie, di cui l'uomo dispone, possono essere imbrigliate e indirizzate ad azioni nobili per chi le compie e fruttuose per chi ne beneficia. La politica in definitiva non può prescindere dall'etica; un politico, che non persiste nel migliorare il suo animo e liberarlo da ogni forma di egoismo, non potrà affatto giovare a chi è sottoposto al suo comando.

In molti casi è possibile rintracciare nel testo i termini che introducono esplicitamente le suddette tematiche, come, ad esempio, φιλοπλουτία, ἀδικία, δίκη, τόλμα, θάρσος, ἀργία; in altri casi è possibile desumere dal significato dell'aneddoto a quale categoria valoriale l'autore sta facendo

riferimento. La presenza dei termini afferenti a ciascuna tematica, evidenziata nel commento dei singoli aneddoti, viene poi sintetizzata in una tavola sinottica al fine di consentire un confronto immediato dei personaggi e dei vizi/virtù attribuiti dall'autore. Altro aspetto indagato a fondo è il ricorso dell'autore ad espedienti retorici per conferire all'apoteigma incisività, soprattutto quando sintetizza episodi che nelle *Vite* e negli altri opuscoli risultano più estesi e articolati. Negli *Apophthegmata* ricorrono in particolare il chiasmo di cui spesso l'autore si serve per contrapporre il pensiero e l'agire del personaggio a quello dei suoi detrattori; la figura etimologica ed il poliptoto, con cui il tema alla base della riflessione plutarca viene più volte richiamato all'interno dell'aneddoto.

È stato inoltre evidenziato che nella raccolta apotegmatica sono presenti due tipologie di aneddoto; si riscontra, nella maggioranza dei casi, la presenza di apotegmi posti a conclusione di un sintetico contesto, delineato con rapidi accenni; ma si rileva anche l'introduzione di uno specifico episodio bellico e di consuetudini dei personaggi, privi della sentenza in epigrafe, che mirano ugualmente a rimarcare una peculiarità etica e comportamentale del personaggio in esame.

La seconda direttrice, secondo cui si è proceduto nel lavoro di ricerca, è stata la comparazione di ciascun aneddoto con versioni del medesimo che ricorrono in altri opuscoli e nelle biografie plutarchee. Dal confronto è emerso che in alcuni casi le versioni coincidono quasi del tutto nel lessico e nel significato, ma in molte occasioni la prospettiva con cui l'aneddoto viene presentato dall'autore varia in misura lieve e talvolta considerevole. Si nota infatti che alcuni dettagli dell'aneddoto vengono eclissati o modificati dall'autore in base al contesto in cui essi vengono inseriti; un medesimo aneddoto viene dunque plasmato a seconda della tematica che l'autore sta affrontando nell'opuscolo. In linea generale è emerso che negli *Apophthegmata* la presentazione dei personaggi tende ad essere più positiva che nelle altre opere plutarchee, operazione cui l'autore perviene rimuovendo dagli aneddoti i dettagli che potrebbero connotare negativamente il personaggio.

Alla base degli aneddoti vi potrebbero essere ipoteticamente i cosiddetti *ὑπομνήματα*, ossia delle note non elaborate che Plutarco avrebbe trascritto nel corso delle sue variegata letture e di cui si sarebbe servito nella composizione delle sue opere. Di questa problematica si dà adeguato resoconto in uno specifico capitolo della tesi, in cui si esaminano le teorie proposte in particolare da Van der Stockt, Van Meirvenne, Pelling, Stadter e Beck sulla natura degli *ὑπομνήματα*. Secondo alcuni il contenuto dei clusters, ossia gruppi di *ὑπομνήματα*, sarebbe di natura principalmente filosofica, secondo altri storica. Inoltre da un lato si ritiene che gli *Apophthegmata* costituiscano una fase di stesura intermedia tra gli ipotetici abbozzati *ὑπομνήματα* e gli aneddoti così come risultano elaborati nelle

varie opere plutarchee. Dall'altro invece si considera la raccolta apoftegmatica un'opera compiuta e indipendente dalla stesura delle *Vite* e dei *Moralia*, teoria che mi è apparsa più convincente in virtù dell'analisi strutturale condotta. Gli aneddoti non si mostrano infatti ad uno stadio di scarsa strutturazione stilistica e il ricorso ad una certa categoria di espedienti retorici e la tendenza ad oscurare dettagli compromettenti per i personaggi sembrano rispondere ad un intento preciso dell'autore.

Un ulteriore capitolo è dedicato alla presentazione del dibattito sulla problematica attribuzione dell'opera a Plutarco. In esso si passano in rassegna i giudizi espressi in particolare da Xylander, Wyttenbach, Benseler, Volkmann, Schmidt, Sass, Weissenberger, Hartman, Babbitt, Ziegler, Flacelière, Fuhrmann e Beck, osservando che gli studi più recenti, in particolare quelli di Beck, tendono a riconoscere la paternità plutarchea degli *Apophthegmata*. Secondo lo studioso ed altri la sinteticità degli aneddoti rispetto alle versioni che si leggono nelle altre opere di Plutarco non sarebbe valido indizio di inautenticità dell'opera. La mancanza di alcuni dettagli negli episodi non sta ad indicare che un compositore di epitomi avrebbe desunto materiale dalle *Vite* in particolare e lo avrebbe notevolmente riassunto; essa invece risponderebbe a specifiche esigenze letterarie richieste dalla tipologia di una raccolta apoftegmatica, in cui dovrebbe prevalere la facilità di individuazione del tema proposto.